

# Scioperi e scontri, la Cisgiordania sfida Israele Gaza piegata dai raid ma la tregua è più vicina

Nella Striscia crollati 450 edifici civili e sei ospedali. Lo Stato ebraico apre i valichi per fare entrare gli aiuti umanitari

FABIANA MAGRI  
GIORDANO STABILE  
TEL AVIV-BEIRUT

Lo sciopero generale, il giorno della rabbia proclamato da tutte le fazioni palestinesi, si è esteso agli interi Territori e ai sobborghi arabi di Israele. Le serrande sono rimaste abbassate al mercato di Giaffa, come in quello di Gerusalemme, Gerico o Jenin. Le manifestazioni si sono trasformate in scontri fino a un conflitto a Ramallah, con un palestinese morto, decine di feriti e anche due soldati israeliani colpiti. È la Cisgiordania che adesso prova a sfidare le forze di sicurezza. A Gaza i militanti mostrano segni di cedimento, anche se ieri sono riusciti a colpire una comunità agricola alle porte della Striscia e due thailandesi sono rimasti uccisi. Da tre giorni però i loro razzi non riescono più a minacciare Tel Aviv. Israele ha aperto per la prima volta il valico di Kerem Shalom per fare entrare aiuti umanitari, dopo la telefonata di lunedì sera di Biden a Netanyahu. La tregua, chiesta ieri anche dall'Ue, è più vicina e potrebbe scattare dalle 6 di domani, anche se il premier ha ribadito che «i nostri nemici impareranno la lezione, i raid andranno avanti finché necessario».

L'obiettivo è anche impedire che Hamas possa rivendicare la «vittoria della resistenza». Sul piano politico i militanti sono riusciti a rimettersi al centro, mentre Al-Fatah e il presidente Abu Mazen appaiono al traino. La pressione po-

polare è troppo forte e salda Territori e quartieri arabo-israeliani. «All'inizio - spiega Rawan Khamaifi, assistente sociale di 29 anni di Cana - era una questione di diritti e religione, per l'irruzione dei soldati alla Moschea di Al Aqsa e per gli espropri delle case di Sheikh Jarrah. Adesso è diventata una questione esistenziale. Non ci sentiamo tutelati». Anche nella città che sfoggiava la coesistenza come un vessillo, Haifa, in serata erano almeno 300 i manifestanti con megafoni e bandiere della Palestina. Per le strade di Lod, dove il governo ha prorogato per 48 ore lo stato di emergenza, nel pomeriggio le strade della parte araba erano deserte. L'arteria principale di Giaffa, la turbolenta Yefet Street, era bloccata al traffico fin dal pomeriggio, con un dispiegamento tale di forze di polizia da lasciar intendere l'attesa di scontri violenti.

Il clima si fa pesante. Nella notte fra lunedì e ieri sono riapparsi per le vie di Ramallah, kalashnikov in mano, gli uomini delle Brigate Martiri di Al-Aqsa, il braccio armato di Al-Fatah messo in naftalina dal presidente Abu Mazen. Il risultato si è visto in uno scambio di colpi ad Al-Bireh, alle porte di Ramallah. Un 24enne, Muhammad Ishaq Hamid, è rimasto ucciso, due soldati israeliani feriti. Le vittime in Cisgiordania sono salite a 21, a Gaza a 213.

Nella Striscia militanti e civili sono sotto il maglio implaca-

bile dell'aviazione. La nuova strategia del capo delle forze armate Aviv Kochavi prevede ondate terrificanti, con 50-60 cacciabombardieri. Ieri prima dell'alba è stata demolita «la fase D del metrò di Hamas» e i chilometri di gallerie distrutti sono saliti a 15. Il risultato è però la distruzione di mezza città. Secondo l'Onu 450 edifici civili sono crollati o danneggiati, compresi sei fra cliniche e ospedali, e l'unico centro vaccinale. Cinquantamila sfollati dormono nelle scuole delle Nazioni Unite, ritenute l'unico posto sicuro.

Il ministro della Difesa Gantz ha ribadito che esistono ancora «migliaia di obiettivi militari». Non ci sarà «de-escalation» finché «continuano i lanci di razzi». Hamas ha scagliato una raffica di 50 colpi di mortaio sulla comunità Eshkol. Le vittime in Israele sono adesso dodici, 150 i feriti. Quello di Kerem Shalom è stato riaperto per far affluire medicinali, cibo, carburante. Un primo segno di distensione. Il «ritorno strategico» dei raid è sempre più basso. All'inizio dell'operazione venivano uccisi quattro combattenti per ogni civile, adesso il rapporto è di uno a uno. La situazione umanitaria preoccupa Europa e Stati Uniti. Nella sua ultima telefonata a Netanyahu Biden ha ribadito che «Israele ha diritto a difendersi», ma ha anche insistito per una tregua al più presto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994





MOHAMMED SABER / EPA



MOHAMMED ABED / AFP

A sinistra, Gaza sotto i bombardamenti israeliani. Nella foto sopra, una bambina palestinese di fronte a una scuola delle Nazioni Unite trasformata in rifugio

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994